

RICCARDO BARILE

Cominciare la messa

Dovendo mettere a confronto tre messali¹ sul cominciare la messa, occorre stabilire quali siano i riti d'inizio. Il Messale corrente chiarifica che la messa è costituita da due parti e poi «ci sono alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione» (OGMR 28). Dunque il 'cominciare' riguarda tutto ciò che precede la liturgia della Parola.

1. Il *Missale Romanum* del 1570 o di san Pio V

Stando al *Ritus servandus*, gli inizi sono di due tipi: *De preparatione* e *De ingressu*: mentre la preparazione è un inizio dispositivo al rito, l'ingresso e quanto segue riguardano il rito vero e proprio.

La preparazione richiede che il sacerdote dedichi un qualche tempo alla preghiera, rimandando a un formulario di 5 salmi, 7 orazioni (*Kyrie* e altri versetti) (nn. 20.47-61), che è preso dal Messale a uso della curia romana (XIII secolo). I salmi, la raccolta dei quali risale a usi monastici di salmodie prima della messa, sono i numeri 83, 84, 85, 115, 129 e comportano un'antifona che chiede a Dio di non ricordarsi dei peccati (*Ne reminiscaris*). La scelta obbedisce a una certa

¹ Per i riferimenti alle edizioni dei tre *messali*, cfr. l'articolo in RPL 272 (1/2009) 59-64.

ispirazione: il *Sal* 83 è il canto del pellegrino «che si porta pieno di gioia spirituale all'incontro del Signore nel suo tempio, specialmente nell'ambito del culto. Il rapporto con la casa del Signore (l'arca) ritorna nel *Sal* 131 [...]. Nel *Sal* 115 si ha l'espressione *Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo*, riferibile all'eucaristia. Non manca in alcuni il carattere penitenziale»². Le sei orazioni che seguono (nn. 55-61) menzionano lo Spirito Santo per purificare cuore, corpo e pensieri e introdurre in tutta la verità; la settima ha un riferimento escatologico: quando il Signore verrà, trovi la casa pronta!

Ai salmi, il Messale tridentino aggiunge *pro opportunitate* due preghiere di sant'Ambrogio, delle quali la prima è lunghissima, e una di san Tommaso d'Aquino, di dubbia attribuzione (nn. 77-83).

Dopo aver pregato, in sacrestia il sacerdote si accosta al Messale per una lettura previa e per mettere a posto i segni «*perlegit et signacula ordinat*» – volesse il cielo che lo si facesse ancora oggi invece di dire strafalcioni dopo e cercare i segni all'altare! –, si lava le mani, prepara il calice e si veste con movimenti minuziosamente descritti e accompagnati da formule deprecative basate sull'allegorismo o su di un certo parallelo spirituale a partire dalla funzione del vestiario (nn. 62-68). Ma prima di accedere alle vesti liturgiche, si annota che il prete deve avere le scarpe e vestiti convenienti, l'esterno dei quali scenda sino ai talloni (n. 20).

Per comprendere il Messale tridentino è doveroso soffermarsi su tale preparazione evitando di leggerla con categorie attuali: pur con margini di facoltatività, è una preparazione predeterminata e che entra nel *Ritus servandus* e le cui formule non sono un'appendice. Nel suo insieme una preparazione del genere dura al minimo metà del tempo della messa se non un poco di più e raggiunge il vantaggio di far entrare nel rito attraverso degli elementi prerituali.

Il lato debole è di essere centrata unicamente sul soggetto, sulla sua indegnità da purificare, sulla gioia dell'incontro con il Signore, senza che queste tematiche vengano declinate in funzione di una presidenza da esercitare e di una assemblea in cui il soggetto sarà inserito.

² V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1998, 2003³, 145.

La seconda serie di considerazioni ruota dal *De Ingressu* (n. 21) in avanti, che è la parte più propriamente rituale e visibile da eventuali fedeli che ‘assistono’ alla messa. È ben avvertibile nella sequenza rituale un movimento di sosta ai piedi dell’altare con la tensione di raggiungerlo e replicante i temi della precedente preparazione.

Il sacerdote vestito di tutti i paramenti – «*Sacerdos omnibus paramentis indutus*» o «*indutus planeta*» nei messali francescani: due *incipit* che diverranno famosi – si avvia verso l’altare con un ministro recante il Messale e il resto occorrente, camminando non solo in modo grave ed eretto, ma «*oculis demissis*», traducibile «con gli occhi bassi / evitando di guardare intorno». Per quanto marginale, la prescrizione basterebbe da sola per rilevare lo ‘spirito’ soggiacente: infatti chi c’è intorno? Il popolo, o almeno dovrebbe esserci; ma il Messale è più preoccupato di far mantenere un certo raccoglimento al sacerdote – è il raccoglimento voluto da Gesù Cristo nel momento di consegnare il mistero eucaristico? – che non di collegare sacerdote e popolo, perché la messa in fondo è un affare tra il prete e Dio con la presenza immediata di alcuni ‘ministri’ chierici perché così vuole la tradizione.

Il sacerdote sale subito all’altare per collocarvi il calice e sistemare il Messale, adagiato su di un cuscino, verificandone ancora quei benedetti segni (*signacula suis locis accomodat*).

Disceso in basso inizia con il segno di croce e «dopo che ha detto questo, non deve porre avvertenza ad alcuno che celebri in un altro altare, anche se questi eleva il Sacramento, ma deve in modo continuativo proseguire la sua messa sino alla fine» (n. 22). A un livello superficiale la disposizione con un saggio buon senso affranca il rito da dover essere influenzato, se non interrotto o disturbato, da riti paralleli. A un livello più profondo legittima l’esistenza di celebrazioni contemporanee nella stessa aula. A un livello ancor più profondo costituisce i preti come tante monadi rituali che si rivolgono a Dio. A un livello significativo e prammatico legittima nei fedeli dei frazionamenti in vari gruppi di assistenti a questa o quella messa, cancellando l’immagine della *ecclesia una*, recuperata solo a livello di teologia, di grazia, di azione misteriosa del Signore ma non di visibilità.

Ciò che segue è più noto: l’antifona *Introibo ad altare Dei* e il *Sal 42 Iudica me Deus* alternato con i ministri, il *Confiteor*, alcuni versetti

e quindi il sacerdote sale all'altare dicendo in segreto l'orazione *Aufer a nobis* «Togli da noi, o Signore, tutte le nostre iniquità affinché meritiamo di entrare con mente pura nel santo dei santi» (n. 1397): l'orazione sintetizza l'ispirazione preparatoria e, a dispetto della formulazione plurale, la sequenza rituale a cui pone il suggello non può che declinarsi al singolare.

Salito finalmente all'altare, il sacerdote recita la preghiera *Oramus te, Domine*, che fa menzione delle reliquie, forse memoria residua delle reliquie della cappella papale in cui il Messale di curia, ispiratore del nostro Messale, era usato. Dopo la possibile e complessa incensazione, seguono l'*Introito* recitato da solo, il *Kyrie* alternato con i ministri, il *Gloria* e infine l'*Orazione*. L'interazione è sempre tra sacerdote e altri ministri e il popolo non è considerato: infatti, se al *Kyrie* il ministro o coloro che sono intorno (si intende in presbiterio) non rispondono, «*ipse solus novies dicit / dice da solo le nove invocazioni*» (n. 23).

Al di là dei limiti sottolineati e dei quali il Messale in quanto prodotto storico non può essere responsabile, un simile entrare nella celebrazione conserva un suo fascino.

2. Il *Missale Romanum* del 1962 o del beato Giovanni XXIII

Il discorso è breve: tutti i testi sopra citati restano nel Messale, a parte qualche precisazione e qualche piccola mutazione: per esempio, si omette la revisione dei segni del Messale quando è posto sull'altare (n. 69). Le preghiere preparatorie sono aumentate con nuove formule – sino alla inutile e pietosa «*Ego volo celebrare missam / Io voglio celebrare la messa*» (può mai volere altro un tale comiciante?) (n. 120) – e, soprattutto, sono indulgenziate (nn. 92-121).

Tuttavia il nuovo *Codex rubricarum* riportato nel Messale rimanda alla partecipazione attiva ai sensi dell'*Istruzione sulla musica sacra* del 3.9.1958 (n. 26). Ora tale documento prevede: come primo grado che tutti i fedeli partecipino in canto alle risposte liturgiche e dunque anche quelle dell'inizio, come secondo grado che cantino l'ordinario della messa e dunque il *Kyrie* e il *Gloria*, come terzo grado che can-

tino il proprio e dunque l'Introito³. La mutazione non è nel rito, ma negli attori: si passa dai soli ministri a tutti i presenti, cioè all'assemblea, e il sacerdote comincia a interagire con essa.

3. Il Messale Romano attualmente in corso (20.4.2000)

La novità è la presa di coscienza che nella messa «il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote» (n. 27). Di conseguenza le eventuali formule personali di preparazione vengono relegate a un'appendice, e i riti di introduzione riguardano non solo il sacerdote, ma «i fedeli riuniti insieme» perché «formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'eucaristia» (n. 46).

La seguente normativa si adegua a tale criterio: il canto d'ingresso non solo deve introdurre alla celebrazione ma anche «favorire l'unione dei fedeli riuniti» e il popolo può parteciparvi (nn. 47-48); il segno iniziale di croce è «con tutta l'assemblea» che poi viene salutata e alla quale si rivolge una mozione introduttiva (n. 50); l'atto penitenziale «viene compiuto da tutta la comunità», che pure deve intervenire nel *Kyrie eleison* e può intervenire nel *Gloria* (nn. 51-53); la colletta è preceduta da un invito a pregare da parte del sacerdote «e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera» (n. 54).

Tutto ciò è nuovo e discontinuo rispetto al Messale tridentino, ma il Messale odierno vive della stessa preoccupazione: introdurre alla celebrazione ieri prevalentemente il sacerdote, oggi tutta l'assemblea, soggetto celebrante. Permangono riti e gesti quali l'introito, il saluto all'altare e ai presenti, la confessione generale, il *Kyrie*, il *Gloria*, la colletta ecc. Restano l'anelito di purificazione, la richiesta di misericordia, la lode ecc.

In questo senso la continuità profonda tra i messali è più forte della discontinuità epidermica e, accettato cordialmente il Messale in cor-

³ C. BRAGA – A. BUGNINO (edd.), *Documenta ad instaurationem liturgica spectantia 1903-1963*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2000, 3190.

so, può essere utile consultare i testi del Messale tridentino per riacquisire non dei testi da ripetere, ma una più ricca sensibilità da declinare nelle monizioni e nello stile della presidenza circa i riti d'inizio: pensiamo alla ricca tematica sulla purificazione legata allo Spirito, al pellegrinaggio che si conclude, alla gioia di accostarsi all'altare di Dio e al santo dei santi – quello visibile e quello del cielo – ecc.

novità

AVERARDO DINI

UN ITINERARIO PER LA QUARESIMA

Sussidio per accompagnare la preghiera

Un itinerario quaresimale pensato per chi desidera davvero prepararsi alla Pasqua, ma, per diverse ragioni, non può unirsi alle liturgie della comunità cristiana. Per ogni giorno una frase del vangelo, la preghiera della Chiesa e una riflessione da fare propria.

Compagni di viaggio

pagine 96 - ISBN 978-88-399-4155-8

€ 4,00

QUERINIANA